



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 settembre 2019

ARGOMENTI:

- **Politica sportiva: "governo e sport, primo esame sui 60 milioni" (la Gazzetta dello Sport)**
- **Forum Disuguaglianze Diversità: "la risposta ai più fragili" (Fabrizio Barca e Andrea Morniroli su Repubblica); la crisi ambientale sinonimo di disuguaglianze (da l'Espresso)**
- **Olimpiadi: il sindaco di Firenze Dario Nardella lancia la candidatura insieme a Bologna per i Giochi 2032**
- **Calcio femminile: parte la stagione delle conferme dopo il successo Mondiale; "lo show e i diritti giocano insieme" (Gabriele Gravina, presidente Figc, sul Corriere dello sport)**
- **Inchiesta #MeToo cycling: la Procura della Federciclismo convoca Salvoldi, c.t dell'Italia femminile**
- **La tragica storia di Sahar Khodayari, l'iraniana che voleva vedere la squadra del cuore, morta per la libertà delle donne**
- **Sport e razzismo, parla il calciatore Kevin-Prince Boateng: "l'ignoranza dei buu allo stadio si sconfigge a partire dai banchi di scuola"**

- Istruzione: la pratica sportiva nelle scuole tra le problematiche del sistema formativo italiano
- Solidarietà: il sogno di Alan, ragazzo autistico con la passione per il ciclismo che adesso ha una bicicletta tutta per sé
- Compie settant'anni Arturo Ballabio, un grande esempio di sportivo impegnato nel sociale
- "Terzo settore avanzato: il non profit alla sfida della modernità" (su Vita)

Uisp dal territorio:

- Uisp Bari: attivo il progetto "Sport oltre l'ostacolo", rivolto a disabili psichici over 65
- Si terranno ad Aosta domenica 15 settembre le UISPIADI 2019, manifestazione ludico sportiva promossa dall'Uisp
- A Grosseto è in programma sabato 14 settembre la cronoscalata ciclistica "Kapannenbergh"
- Uisp Siena: sabato 21 e domenica 22 settembre si terrà "La Fattoria in Fortezza", evento organizzato in collaborazione con il Comune

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

La riforma

Governo e sport Primo esame sui 60 milioni

I soldi in più per il 2019 devono avere l'ultimo sì. Nell'«agenda» anche la scuola

di **Valerio Piccioni** - ROMA

Ma quale sarà l'agenda «sportiva» del nuovo governo? Alla domanda si risponde con fatica. La parola sport, infatti, a differenza di quanto accadde con il contratto Lega-5 Stelle, non compare nel programma. È il ritorno al ministero dello Sport, cioè all'era Gentiloni-Lotti, prima che Giorgetti assumesse la delega da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è una tela con colori tutti da scoprire visto che il dicastero è senza portafogli. Mentre per i due sottosegretari si fanno i nomi del 5 Stelle Simone Valente (già nel precedente esecutivo) e della PD Patrizia Prestipino, di certo oggi il ministro Vincenzo Spadafora affronterà il primo esame: la «partita» dei 60 milioni in più per lo sport, inseriti nella



Nuovo Vincenzo Spadafora, 45 anni neo ministro per lo sport

legge di assestamento di bilancio, che ha avuto il sì del Senato ma non ancora quello della Camera (oggi la probabile calendarizzazione della discussione sarà decisa dalla conferenza dei capigruppo).

Manca un sì

Riassunto delle puntate precedenti: Giorgetti, quando ancora il Conte I era vivo e vegeto, aveva inviato una lettera agli «organismi sportivi» per annunciare il finanziamento integrativo (da 408 a 468 milioni), frutto dell'aumento del 32 per cento del gettito fiscale assicurato dallo sport. La conferma è data per scontata visto che si tratta di

una quota di legge. Ma naturalmente ci sono un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia e quindi un minimo di prudenza è necessaria. E poi c'è il problema tempi: anche se i 60 milioni riguardano (o riguarderebbero) solo il 2019, è chiaro che nel momento in cui Sport e Salute sta per definire i parametri per i finanziamenti agli «organismi sportivi», quella cifra potrebbe ammortizzare eventuali mal di pancia di federazioni penalizzate dalla nuova divisione. Fra l'altro domani, anche sui contributi, Sabelli incontrerà la delegazione di Assofederazioni, che rappresenta 24 delle 44 federazioni.

«Legge olimpica»

Ma l'agenda del ministro Spadafora è comunque molto ricca. C'è l'urgenza della «legge olimpica» come da road map promessa al Cio dopo la vittoria di Milano-Cortina. Nel frattempo è nata anche una suggestione con le parole del sindaco di Firenze, Dario Nardella: un sogno olimpico facendo asse con Bologna. Intanto, però, ci sono candidature già a livello avanzato che devono cancellare qualche punto interrogativo, prime fra tutti gli Europei di atletica per il 2024 (per quelli di nuoto 2022 siamo un po' più avanti).

L'agenda «sportiva» però ha pure un'altra priorità: la famosa legge Marin, quella sui docenti di educazione fisica alla scuola primaria. Servono 300 milioni: la sfida delle sfide, ancora tutta da vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'00"

la Repubblica Mercoledì, 11 settembre 2019

La lettera

La risposta ai più fragili

di Fabrizio Barca e Andrea Mornirolli

Caro direttore, guardiamoci attorno. Il fatto che Salvini non sia più ministro dell'Interno e che il governo 5 Stelle-Lega "non sia più" genera in sé sollievo nelle persone che non danno per normali le disuguaglianze e la povertà e pensano che la cura garantisce più sicurezza del rancore, che ritengono possibili politiche di tutela e rigenerazione ambientale, che vedono nel riequilibrio delle relazioni di genere una prospettiva indispensabile e giusta, e nell'incontro delle diversità una fonte di ricchezza interiore e maggiori possibilità di lenire le proprie ingiustizie. Nello stesso tempo vediamo e ascoltiamo che il consenso sociale della destra è tutto lì, nella pancia e nella testa delle persone. L'adesione alle sue posizioni più rancorose e all'individuazione di un nemico su cui scaricare colpe e responsabilità. La convinzione che quanto avvenuto sia solo una "questione di poltrone".

È un rancore che viene da lontano e tanto radicato da non vedere che la deriva liberticida serviva a coprire l'incapacità negoziale con l'Unione europea e la volontà di perseguire le politiche inique di sempre, a cominciare dai regali ad abbienti ed evasori, e persino l'abbandono della proclamata vocazione di attenzione ai territori. Ma così è stato ed è ancora.

Ci troveremmo dunque in una situazione ancor più grave di prima se, al di là delle molte parole, il nuovo governo dovesse scegliere la strada di "un'ordinata gestione degli affari", scantonando da scelte radicali. Dovesse pensare che il popolo italiano si raccolga ordinato attorno allo "scampato pericolo". E si permettesse di lasciare inattuati gli impegni per contrastare le disuguaglianze e le dichiarazioni sul "pieno sviluppo della persona", "sull'equità intergenerazionale", sul "Green New Deal", sulla "politica industriale", sul "nuovo umanesimo", "sull'effettività del diritto allo studio".

È nella povertà e nelle disuguaglianze che si è alimentata tra le persone più fragili e ai margini la distanza dalla politica e da una prospettiva di emancipazione, perché quelle persone si sono sentite abbandonate, tradite, non riconosciute. Una sorta di esodo dalla cittadinanza, con la rinuncia a ogni idea di responsabilità verso i beni comuni e la cosa pubblica e la penosa rivalsa su chi sta ancor peggio di te. È allora priorità assoluta riconnettere i diritti, in particolare quelli degli ultimi con quelli dei penultimi e dei vulnerabili – si tratti di insegnanti, precari, operai, artigiani, agricoltori o piccoli imprenditori – perché nella faglia della loro separazione, orchestrata magistralmente da una politica spregiudicata, si sono incistati rancore e rifiuto. Come germi di un'infezione aggressiva, sono cresciute lì le spinte allo smantellamento dei diritti. Non è questo solo un messaggio al nuovo governo e ai suoi ministri e ministre. Pensiamo debba essere l'impegno rinnovato del mondo della cittadinanza attiva, del privato sociale, della società in movimento, che nell'azione autonoma luogo per luogo e nella pressione sociale

sui governi possono svolgere un ruolo. Sarebbe una iattura adagiarsi nel sollievo per la caduta del precedente governo, cadere nella sindrome del governo amico, fare, come si dice, "sconti".

Serve piuttosto chiedere segni robusti di una svolta radicale. Segni che non vedremo più corpi lacerati e prigionieri in mezzo al mare sacrificati in nome della propaganda e che sia massimo l'impegno per una politica europea delle migrazioni. Che la progressività fiscale torni a essere un metro delle decisioni. Che gli impegni puntuali assunti per il lavoro trovino attuazione. Che essi siano accompagnati dall'introduzione di modelli partecipativi di governo di impresa, capaci di ricomporre la filiera del lavoro e dar voce alle comunità interessate alla sostenibilità sociale e ambientale. Che venga data una missione strategica alle imprese pubbliche. Che siano compiuti i passi per indirizzare la rivoluzione digitale verso la giustizia sociale – tema assente nelle parole del governo – a cominciare dal rendere accessibili in formato aperto tutte le banche dati pubbliche. Che le politiche per le aree fragili del Paese rilancino e diano vita a strategie di area vasta centrate sui Comuni e sulla partecipazione dei cittadini. Che ogni misura per la transizione energetica sia prima di tutto a beneficio dei ceti più deboli. Che l'amministrazione pubblica sia messa in condizione di fare questo e altro, garantendole discrezionalità e cogliendo la straordinaria occasione del rinnovamento di mezzo milione di pubblici dipendenti.

Come ha scritto Marco De Ponte, la cittadinanza attiva è chiamata oggi a promuovere e organizzare mobilitazione, protesta esigente, disegno e pratica di alternative radicalmente visionarie. Può e deve raddoppiare l'autonomo impegno per diffondere e sperimentare le proprie proposte. Può e deve sollecitare il governo a tenerne conto e chiamarlo a motivare e discutere gli interventi che si appresta a realizzare, a costruire un dialogo strutturato con la società che manca da anni. Questo, sentiamo, deve essere l'impegno del *Forum Disuguaglianze e Diversità* e delle altre alleanze sociali cresciute nel Paese. È un impegno che può aiutare anche a costruire le basi e le intese, dentro e fuori dei partiti esistenti, di una forma di organizzazione politica più adatta ai tempi. Quella che migliaia di giovani e meno giovani, in ogni angolo del paese, vanno discutendo e tentano di praticare in questa stagione.

Barca, economista, è stato ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti Morniroli, esperto di immigrazione e di lotta all'esclusione sociale, collabora con diversi enti e amministrazioni
Entrambi sono promotori del Forum Disuguaglianze e Diversità

L'Espresso

MENO FORESTE VUOL DIRE PIÙ DISUGUAGLIANZE

DI **GIOVANNI CARROSIO**



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

Con questo articolo di Giovanni Carrosio, sociologo dell'università di Trieste e ForumDD, prende il via la collaborazione su temi sociali e ambientali tra L'Espresso e il Forum sulle Disuguaglianze e le Diversità coordinato da Fabrizio Barca. Il ForumDD è una rete di organizzazioni da anni attive in Italia sul terreno dell'inclusione sociale e di ricercatori e accademici impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo. Lo scopo del ForumDD è fornire studi sul campo e proposte concrete per ridurre le disuguaglianze in Italia.

L'estate 2019 ha segnato un punto di non ritorno della crisi ambientale e climatica, che ha dominato le pagine dei giornali. Se fino a ieri non erano bastati gli allarmi lanciati dagli scienziati, una improvvisa accelerazione degli accadimenti ha contribuito a scalfire quel senso comune negazionista al quale hanno lavorato alacremente le forze sovraniste e tanti interessi economici organizzati. I ripetuti e sempre più duraturi picchi di caldo, gli incendi in Siberia e Brasile, i temporali sempre più intensi in Europa, la velocità con la quale si sono assottigliati i ghiacciai della Groenlandia hanno reso tangibili le conseguenze del cambiamento climatico. Questa "pedagogia delle catastrofi" ha anche messo in evidenza come, nonostante la questione ambientale sia potenzialmente senza confini territoriali e sociali, vi sono luoghi e persone che più di altri ne pagano le conseguenze. E spesso sono i meno responsabili delle condizioni in cui versa il nostro pianeta.

Esiste infatti una relazione tra disuguaglianze socio-territoriali e crisi ambientale. Le disuguaglianze accelerano la distruzione dell'ambiente a monte e producono ingiustizia ambientale a valle, dove gli effetti della crisi si distribuiscono in modo disuguale tra ceti forti e ceti deboli, tra territori forti e territori fragili. Già dalla fine degli anni '90, un gruppo di ricercatori dell'Università del Massachusetts guidato dall'economista James Boyce ha iniziato a indagare la relazione tra disuguaglianze e inquinamento dell'aria e dell'acqua per Paese. Ha scoperto che dove i divari di reddito sono più alti, le condizioni ambientali sono peggiori. Non c'entra tanto il Pil, quanto la distanza tra ceti forti e deboli in

termini di ricchezza e potere. Successivamente i ricercatori hanno messo in relazione le disuguaglianze di potere con i tipi di politiche ambientali in nord America, scoprendo che gli Stati con le politiche ambientali più ambiziose e attente alla giustizia sociale sono quelli dove la distribuzione del potere è più equa. A partire da qui, tanti studi hanno dimostrato come al crescere delle disuguaglianze crescono i tassi di deforestazione, l'erosione di biodiversità, le emissioni climalteranti e l'incidenza della popolazione che vive in aree a rischio idrogeologico. Grandi divari di ricchezza consentono ai nemici dell'ambiente di costruire una visione di sviluppo che contrappone lavoro e ambiente, sottraendo i ceti deboli dalla lotta per una migliore qualità della vita; i divari di potere indeboliscono ad esempio chi difende le comunità locali da grandi opere che compromettono la vivibilità dei luoghi oppure rendono i legislatori più permeabili a interessi contrari rispetto alla giustizia sociale e ambientale.

E questo non accade soltanto nel Brasile di Bolsonaro, dove la resistenza indigena alla deforestazione viene repressa con la violenza. Con pesi e misure diverse accade anche nel nostro Paese: si pensi alla forza delle lobby petrolifere sulla vicenda delle trivelle nell'Adriatico; alla collusione tra industria e potere politico sulla vicenda della contaminazione da Pfas in Veneto; alla legge obiettivo per accelerare l'iter delle grandi opere; al ricatto occupazionale nelle tante vertenze che contrappongono lavoro e salute, una per tutte l'Ilva di Taranto.

Le disuguaglianze dunque accelerano la crisi ambientale. E la crisi ambientale, a sua volta, colpisce soprattutto i ceti sociali più deboli e i territori più fragili.

In assenza di politiche che riconoscano le disuguaglianze e le diversità, i territori più fragili hanno meno capacità e possibilità di adattarsi al cambiamento climatico. Molte volte, vengono utilizzati come aree di conservazione e compensazione ambientale rispetto ai centri industriali, o peggio relegati a ricettacoli di attività inquinanti. I ceti deboli, a loro volta, hanno meno possibilità di difendersi dai problemi ambientali. Vivono in quartieri degradati, spesso in prossimità di impianti industriali con produzioni inquinanti; non hanno beneficiato delle politiche di eco modernizzazione, che hanno favorito soprattutto i ceti medio alti. Si pensi alle operazioni di riqualificazione ambientale dei centri storici, mentre le periferie vengono

dimenticate; alle piste ciclabili pensate soltanto come itinerari turistici, mentre tante persone hanno problemi di mobilità quotidiana; agli incentivi fiscali per la conversione energetica degli edifici, che hanno escluso dal meccanismo di finanziamento gli incapienti, redistribuendo ricchezza dal basso verso l'alto. E ancora alla diffusione delle rinnovabili secondo un modello disattento allo sviluppo locale e alla socializzazione della ricchezza prodotta. Bastano questi quattro esempi, tra i tanti possibili, per mettere in luce come le disuguaglianze prodotte dalla crisi ambientale vengano incrementate dalle politiche.

Da questa consapevolezza muove il New Green Deal della sinistra americana, che vuole unire la lotta al cambiamento climatico con la riduzione delle disuguaglianze. Accanto alle misure radicali di conversione ecologica dei sistemi produttivi, il piano prevede un nuovo contratto sociale per ridurre le disuguaglianze, attraverso una legislazione sul salario minimo e il diritto universale all'assistenza sanitaria. Questo programma di transizione ecologica e sociale potrebbe rimettere in moto anche l'agenda politica progressista nel nostro Paese, ancora ferma a generiche intenzioni sullo "sviluppo sostenibile". Un passo in questa direzione è stato fatto dal Forum DD, attraverso proposte che mettono al centro la lotta alle disuguaglianze. Una di queste affronta in modo congiunto giustizia sociale e giustizia ambientale, proponendo di introdurre elementi di progressività sociale anche nelle politiche ambientali, che fino ad oggi hanno favorito in modo diretto o indiretto i ceti medio-alti: una rimodulazione in chiave progressiva degli Ecobonus, la revisione dei canoni demaniali, una più puntuale e selettiva riqualificazione degli edifici con un'attenzione particolare a quelli che possono essere usati per scopi sociali.

Conta dunque moltissimo non solo la messa a punto di politiche ambientaliste ma il modo con il quale le politiche vengono costruite. Conta chi favorisco e chi penalizzo, da chi prendo risorse e a chi concedo risorse. Conta il riconoscimento o meno di chi produce la crisi e di chi la paga o la deve pagare. Se il nuovo governo vuole imprimere un cambiamento radicale al nostro paese, e lanciare un segnale all'Europa, parta da qui. Da nuove politiche che vadano nella direzione della giustizia ambientale e sociale insieme, perché la transizione ecologica diventi una meta socialmente desiderabile. ■

→ Stati amazzonici: dall'Acre, più 200 per cento, fino al Pará, più 2,4 per cento, dove la produzione di soia ha già raggiunto livelli preoccupanti, con 562 mila ettari.

Dietro i numeri c'è una strategia ben definita. Il Brasile da anni sta puntando alla creazione di una logistica della soia - e degli altri prodotti agricoli, come il mais e il cotone - nel cuore della foresta. Due fiumi, affluenti del Rio delle Amazzoni, il Madeira e il Tapajós, sono già stati trasformati in idrovie. Centinaia di chiatte in fila portano milioni di tonnellate di soia dall'area a sud della foresta - Mato Grosso e Rondonia - fino ai porti sul fiume che sfocia nell'Oceano Atlantico. Da un anno è in discussione un progetto che amplierà ancora di più la via amazzonica della soia. I produttori sono pronti a costruire una ferrovia lunga mille chilometri, che collegherà la città di Sinop, in Mato Grosso, con il porto di Miratubá, in piena foresta, sul Rio Tapajós. I binari attraverseranno aree indigene, foresta primaria e parte di parchi naturali. Corridoi logistici che spingono verso Nord anche la produzione agricola, pronta ad entrare nelle aree disboscate, utilizzate oggi per l'allevamento.

I grandi trader hanno costruito negli anni giganteschi terminali sul Rio delle Amazzoni, porti già utilizzati per spedire i prodotti oltreoceano. A Itacoutara, vicino a Manaus, dove il Rio Madeira entra nel fiume delle Amazzoni, c'è l'Hermosa della famiglia di imprenditori brasiliani Maggi, uno dei principali produttori e distributori della soia. Da questo polo partono i cargo diretti in Italia, soprattutto verso il porto di Ravenna, dove i mangimifici dell'Emilia Romagna comprano la soia - quasi sempre Ogm - destinata all'alimentazione animale. Il gruppo Maggi non ha voluto rispondere alla richiesta dell'Espresso sui nomi degli acquirenti: «Non co-

nosciamo la destinazione delle navi», hanno assicurato, confermando che quei carichi provengono dalla loro filiera produttiva. Ma i registri portuali sono chiari.

LA FILIERA SOTTO ACCUSA

Il gruppo Maggi - come gli altri grandi trader - fa parte fin dal 2006 del Gruppo di lavoro della soia. Un patto che dovrebbe garantire la sostenibilità del prodotto. Le cronache, però, mettono in dubbio quel sistema.

Il primo aprile del 2014 gli agenti della Polizia federale e dell'Ibama entrano in un accampamento nell'area degli indigeni Menkragnoti, non distante dalla zona che verrà attraversata dalla futura ferrovia della soia. Trovano 26 motoseghe e 11 accampamenti con lavoratori in stato di schiavitù. Arrestano quaranta persone, intente a disboscare un'area di 13 mila ettari di foresta, nel cuore della riserva indigena. I braccianti utilizzati dormivano in capanne improvvisate, senza nessun servizio igienico, riparati solo da un telo di plastica. Il capo di quella organizzazione è un nome ben noto, Antonio José Vilela Filho. L'Ibama lo aveva già denunciato per il disboscamento di 30 mila ettari e multato per 200 milioni di reali (43 milioni di euro). Gli atti di indagine successivi - che L'Espresso ha potuto consultare - ricostruiscono la filiera che parte dal disboscamento e termina con l'allevamento di manzi e la coltivazione della soia. Dall'a-

analisi dei conti correnti riconducibili a Vilela e al suo gruppo sono emersi pagamenti da parte di gruppi di grossi trader della soia per più di 10 milioni di reali (2,2 milioni di euro). Nel 2016 il pubblico ministero federale del Parà ha chiesto spiegazioni alle società. Oggi quell'inchiesta è «stata trasferita all'autorità di un altro Stato ed è coperta dal segreto d'indagine», ha spiegato l'organo giudiziario brasiliano all'Espresso. Tra i trader che avrebbero effettuato bonifici a favore di Vilela - secondo le prime informative - c'è anche il gruppo Maggi, che fa parte delle associazioni coinvolte nella «moratoria della soia»: «La società ha ricevuto una richiesta di chiarimento dal pubblico ministero federale e ha risposto prontamente; la società e il gruppo non sono oggetti di questa indagine e non appaiono come indagati nei documenti», è l'unico commento del gruppo Maggi.

Il caso, però, pone almeno una questione: esiste un flusso di soia lungo quell'asse della logistica che attraversa la foresta e che sfugge ai sistemi di certificazione. Un buco nero che viene scoperto solo quando la Polizia federale e l'Ibama riescono ad entrare nelle fazendas. Azioni che peraltro diventeranno sempre più difficili, visto che il presidente Jair Bolsonaro ha già annunciato di voler ridurre drasticamente i controlli, chiudendo gli uffici e tagliando i fondi destinati alle verifiche. ■

Giochi olimpici 2032 Il sindaco renziano lancia la candidatura doppia di Firenze e Bologna

Nardella vuole le Olimpiadi, il M5S apre



La scelta di Virginia Raggi di rinunciare alle Olimpiadi a Roma nel 2024 è stata un grande errore

DARIO NARDELLA

» **GIACOMO SALVINI**

Non è solo un'idea lanciata quasi per caso dal sindaco di Firenze, Dario Nardella. È molto di più: "Un asse convinto Firenze-Bologna" lo definisce chi in questi giorni ha parlato con il primo cittadino. E il tandem tra le due città divise solo dagli Appennini servirebbe per organizzare il più grande evento dello sport mondiale: le Olimpiadi del 2032.

L'amo è stato lanciato lunedì dal sindaco di Firenze durante una conferenza stampa sull'impatto economico dell'autodromo del Mugello: "La decisione di Virginia Raggi di rinunciare alle Olimpiadi a Roma nel 2024 è stata un errore, basti guardare i grandi risultati di Milano dopo l'Expo del 2015, diventata la ter-

za città in Italia per numero di turisti". Il sindaco di Firenze, dal giorno della sua rielezione al primo turno di maggio, ha sempre detto che Firenze dovrebbe ospitare un grande evento sportivo internazionale ma finora non aveva mai fatto riferimento ai giochi. "Se le Olimpiadi dovessero tornare in Europa, perché Firenze e Bologna non possono candidarsi per il 2032? Il nuovo regolamento Cio prevede la possibilità di proporre due città in tandem e poi Firenze e Bologna avrebbero i numeri e gli impianti giusti".

A PARTIRE dai rinnovati stadi di Firenze e Bologna che dovrebbero vedere la luce nei prossimi anni. Che quello di Nardella non sia solo un sogno nel cassetto lo di-



Il sindaco di Firenze D. Nardella

mostrano anche i colloqui avuti nelle ultime settimane con il sindaco di Bologna Virginio Merola e con il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che hanno sposato subito l'iniziativa. Non solo: lunedì Nardella incontrerà il governatore uscente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini per iniziare un percorso condiviso.

“Non è un traguardo impossibile” ha scritto ieri sui social il presidente dem. Sì, perché per organizzare i giochi olimpici la candidatura deve partire dalle rispettive Regioni.

E qui la partita diventa tutta politica perché nei prossimi mesi si voterà sia in Emilia sia in Toscana e la proposta di candidare Firenze e Bologna per i giochi olimpici va letta anche in funzione elettorale: organizzare i giochi significa ottenere lauti finanziamenti dal Cio per le infrastrutture e quindi nuovi posti di lavoro. Proprio in vista delle elezioni regionali quindi i due sindaci e governatori vorrebbero accelerare. Ma una possibile candidatura di Firenze e Bologna diventerebbe immediatamente anche un banco di prova per il nuovo governo Pd-M5S: le Olim-

piadi sarebbero il grimaldello per completare molte delle grandi opere su cui in questi anni si sono scontrate le due forze politiche (dal Tav all'aeroporto di Firenze fino al passante di Bologna). E poi il M5S ha sempre visto i giochi olimpici come il fumo negli occhi. Ma il M5S toscano adesso fa dietrofront ed esulta: “È prematuro esprimersi ma ogni iniziativa che promuove lo sport, il turismo e le relazioni internazionali è un'iniziativa da sostenere – dice al *Fatto* il candidato del M5S alle prossime regionali toscane, Giacomo Giannarelli -. Abbiamo bisogno di fare una grande opera di manutenzione delle infrastrutture e impianti sportivi esistenti e di lavorare per un nuovo piano regionale per la mobilità sostenibile”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la Champions via a una stagione chiave per il calcio femminile

IL FUTURO PIÙ ROSA PARTE DALL'EUROPA

Juventus e Fiorentina
contro le corazzate
in Italia delle donne
ormai vede la svolta

di **Furio Zera**

Quando un'anonima ragazza milanese novant'anni fa alzò la gonnina per avere la gamba libera, malino il piede e - tra le risatine e l'indignazione dei benpensanti - diede il primo calcio ad un pallone dalle parti di via Stoppani - sede della fondazione del Gruppo Femminile Calcistico Italiano - nessuno tra i presenti avrebbe mai avuto l'ardire di immaginare che quel tiro stava tracciando l'inizio di una storia che - rotolando - sarebbe arrivata fino a qua, fino ad oggi, fino a questa stagione post-Mondiale che si presenta ai nastri con un fascino nuovo.

CHAMPIONS. Stasera (20.30) al Moccagatta di Alessandria) ad alzare il sipario sarà la Juventus, impegnata in Champions League contro le vice-campionesse d'Europa in carica del Barcellona (da quattro anni il trofeo lo vince l'Olympique Lionne), mentre domani (ore 19, al Franchi) la Fiorentina sfiderà l'Arsenal. L'obiettivo è quello di fare più strada possibile in un torneo che - da quando è stato istituito nel 2001 - non ha mai visto un'italiana in finale. Il divario con il resto d'Europa è ancora significativo: l'anno scorso la Juve uscì al sedicesimo contro il Brøndby e la Fiorentina agli ottavi, eliminata dal Chelsea.



La Nazionale italiana femminile di calcio durante l'ultimo Mondiale, disputato in Francia ANSA

CAMPIONATO. Riparte anche la Serie A e siamo tutti qui ad aspettare di capire se davvero l'ondata hanga del Mondiale francese - e l'entusiasmo che ha generato - sia in grado di portare il movimento più avanti, di fargli fare un passo verso una maggiore riconoscibilità e verso quei traguardi che vengono sempre posticipati a data da destinarsi. Primo fra tutti: il professionismo. Che significa maggiori tutele per le calciatrici. Un nuovo contratto, i contributi per la pensione, appunto le tutele minime per malattia, infortuni, maternità. Per ora il Calcio femminile italiano è un mondo adulto, si sbaglia da professionisti (ma sono tutte calciatrici - dilettanti). Al netto di una ventina di top-player che vengono gratificate da ingaggi che vanno dai 1.200 ai 2.500 euro, gli stipendi medi si aggirano sui 7-800 euro al mese e vanno de-rubricati alla voce "rimborso spese", ma nelle squadre minori l'asticella si abbassa notevolmente.

LEGERARICHE. Nell'estate del Calcio-donne ci siamo tutti esaltati di

fronte ai dati televisivi che parlavano di una media di 3 milioni di spettatori per le partite della Nazionale, abbiamo scritto che la Bonansea catturava più italiani di Cristiano Ronaldo, impegnato nella Nations League. Scoccata la scintilla, il problema è mantenerla accesa. L'attuale Serie A - si inizia sabato - è composta da 12 squadre, c'è stata qualche rinuncia con inevitabili ripescaggi: Pink Bari e Orobica hanno preso il posto di Filmauto Valpolicella e Atalanta Mozzanica. Deve far riflettere il fatto che non si tratta di fallimenti, ma di "rinunce dolorose" per l'impossibilità - come hanno sottolineato i dirigenti - di completare con le altre squadre, non avendo alle spalle un club professionistico. E' questa una nota dolente per un movimento che così è - ha bisogno di appoggiarsi al calcio maschile per darsi una struttura. Al momento sono affiliate Juventus, Inter, Milan, Sassuolo, Fiorentina, Roma, Hellas

Verona ed Empoli; le restanti vivono nell'attesa.

CORSA SCUDETTO. La squadra-riferimento del campionato è la Juventus, forte dello zoccolo duro della Nazionale (Gama, Bonansea, Cirelli, Cernoc, Rosucci, Bottin), ma Fiorentina (con la Guagni che ha rifiutato il Real Madrid)

e soprattutto Roma si candidano al ruolo di prime avversarie per lo scudetto. La Roma si è rinforzata con la pattuglia straniera composta da Andressa Alves da Silva, Kaja Erzen, Andrine Hegerberg e Amalie Thøstrup e con la 22enne Manuela Giugliano, tra le più talentuose del campionato. E' lei il crack del mercato 2019-2020, se-

guita dal trasferimento di Daniela Sabatino dal Milan al Sassuolo. Foutsider per i primi tre posti può rivelarsi l'Inter di capitana Regina Baresi (figlia del Beppe bandiera nerazzurra). Tra gli allenatori è prevalente la presenza dei maschi: Maurizio Ganz (Milan), Attilio Sorbi (Inter; era il vice della c.t. Bertolini in azzurro), Gianpietro Piovani (Sassuolo) ed Eriberto Bonazzoli (Hellas Verona) vantano un passato in Serie A.

IL SALUTO
DI GRAVINA

Lo show e i diritti giocano insieme



Gabriele Gravina, 68 anni,
presidente della Federazione
Italiana Calcio Calcio
dal 22 ottobre 2010 GETTY IMAGES

di **Gabriella Sironi**

Finamente si parte. Dopo l'esaltante avvertenza del Campionato del Mondo Fifa, che ha fatto innamorare gli italiani del calcio femminile, torna la Serie A con alcune novità entusiasmanti. Mi aspetto una stagione caratterizzata dall'alto valore competitivo, di grande crescita per l'intero movimento e con grandi investimenti da parte della Federazione. Molto lo stanno facendo i club che hanno deciso di puntare la que-

sto settore, un lavoro sviluppato di concerto con la Figg, che è anche impegnata attivamente per allargare la base delle praticanti. I primi risultati sono incoraggianti ma vogliamo e dobbiamo fare di più, per questo abbiamo previsto la gratuità del tesseramento e dell'assicurazione per tutte le nuove giovani calciatrici già da questa stagione sportiva. Inoltre, per favorire lo spettacolo, e con esso incoraggiare l'attenzione dei media e degli appassionati, la Figg ha stilato il calendario fissando tutti i big ma-

sch nei fine settimana dove non si gioca il massimo campionato maschile. A questo si aggiunge l'ampliamento della visibilità attraverso nuove finestre televisive settimanali e la grande copertura sui quotidiani nazionali di cui la Serie A potrà beneficiare. Con il Mondiale di Francia, il movimento del calcio femminile ha avuto una grande spinta propulsiva ed ha generato un grande entusiasmo, che vogliamo custodire e che abbiamo il dovere di incentivare. Parlo soprattutto di valori ed emozioni forti, con-

tagiose come quell'emo "esplosivo", cercato a squarciagola dalle nostre Ragazze Mondiali prima di tutte le gare. Con la stessa passione e lo stesso entusiasmo ci faremo portatori di proposte serie sul tema della parità e dei diritti delle calciatrici. È un argomento che rientra nelle prerogative federali, che vogliamo affrontare in tempi brevi per dare maggiori tutele alle protagoniste ma anche per sostenere la crescita del calcio femminile italiano.

*PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE



Vincenzo Edoardo Salvoldi, 48 anni, milanese di Trezzo, è il responsabile dell'Italia rosa dal 2005. In precedenza era, con Broccardo, nello staff della Bellutti. A fianco, una corsa femminile BETTINI-OSSOLA



Inchiesta #MeToo azzurro Convocato il c.t. Salvoldi

La Procura Fci ha già ascoltato Martinello per un'ora Oggi il responsabile del settore femminile e Chiappa

di Luca Gialanella e Valerio Piccioni

Passa una settimana dall'apertura del fascicolo «contro ignoti», e il procuratore capo della Federciclismo chiede subito la massima chiarezza al più alto livello tecnico azzurro. Tante parole negli articoli di giornali, molte allusioni, troppe zone d'ombra che hanno bisogno di essere illuminate. Il tema del #MeToo nel ciclismo, che si è aperto anche in Italia dopo le accuse di 14 cicliste a un team manager belga (vicenda svelata dal Corriere della Sera), è talmente serio che non si può ritardare alcuna azione.

Prime audizioni

Ieri a Roma, davanti all'avvocato penalista Nicola Capozzoli, investigatore della Fci con un passato anche alla Procura della Federciclismo, si è seduto per un'ora l'olimpionico Silvio Martinello, che in un'intervista al «Giornale» aveva parlato di «comportamenti non idonei e inopportuni di un tecnico». Per avere risposte, e soprattutto per una valutazione del clima nella Nazionale femminile, oggi po-

meriggio è stato convocato negli uffici della Procura della Federciclismo Edoardo "Dino" Salvoldi, dal 2005 il c.t. dell'Italia femminile: il tecnico più vincente, con oltre 200 medaglie in ogni categoria, dalla strada alla pista. Ieri Salvoldi era al Vigorelli di Milano per dirigere un allenamento in vista di Mondiali strada ed Europei pista: «Credo che qui bisogna innanzitutto definire bene la terminologia. E non c'è nessuna denuncia da cui mi devo difendere. Il quadro è quello, limpido, che è stato raccontato da Vera Carrara nell'intervista alla Gazzetta».

Contro ignoti

Non ci sono «incolpati» nell'inchiesta di Capozzoli: il fascicolo è «contro ignoti» per indagare su «presunte condotte illecite poste in essere ai danni di atlete tesserate con la Fci in relazione ai numerosi articoli comparsi sui principali organi di stampa». Il procuratore vuole capire. E prima di Salvoldi deporrà l'ex pistard Roberto Chiappa, che aveva comunicato di essere a disposizione degli inquirenti. Chiappa è un militare,

ex Forestale adesso nei Carabinieri.

Con la Procura Coni.

L'organismo di indagine della Federciclismo lavora a stretto contatto con la Procura Generale del Coni, quindi chi pensa a una giustizia ad hoc si sbaglia. Il presidente Fci, Renato Di Rocco, dice: «Se c'è un cancro, lo estr-

piamo. Condividiamo tutto con il Coni, ma una nostra sentenza è stata impugnata da loro, e questo è un vanto. Ciò che dice Martinello risale al periodo dal 2005 al 2007: parliamo subito con il tecnico, che fu diffidato. Con l'etica non scherziamo».

LA PAROLA



#MeToo cycling

«Anche io» in italiano, è un movimento nato negli Usa nel 2017 dopo le accuse delle attrici al produttore Weinstein. L'hashtag è usato sui social dalle donne che raccontano di aver subito violenze. Tra le prime a parlare, la ciclista israeliana Esther Meiseis, 24 anni, che ha denunciato Van Ganssen, il patron della squadra belga Health Mate.

LA STORIA

L'iraniana Sahar che voleva solo vedere il calcio

Allo stadio nonostante il divieto per le donne
Si è data fuoco, è morta dopo una settimana

di Vincenzo Nigro

Sahar Khodayari è morta per vedere una partita di calcio. È morta per difendere i diritti delle donne iraniane, per sognare la fine di ogni discriminazione. È morta per provare ad offrire più libertà anche soltanto a una vita. La sua.

A 30 anni la tifosa dell'Esteghlal, la prima squadra di Teheran, il 12 marzo era stata arrestata per aver seguito una partita della sua squadra del cuore nello stadio Azadi. Ma in Iran le donne non possono entrare allo stadio. Lei si era travestita, una grande parrucca colorata, un mantello blu, i colori dell'Esteghlal allenato da Andrea Stramaccioni. È stata fermata, ha trascorso tre giorni in carcere e poi è stata rilasciata in vista del processo. La settimana scorsa, quando in tribunale ha capito che i giudici l'avrebbero condannata a sei mesi,

ha fatto qualcosa di estremo. Si è inondata di benzina e si è data fuoco. Ustioni sul 90% del corpo che in una settimana l'hanno portata alla morte.

L'Iran non è il Paese retrogrado e arretrato che qualcuno dipinge in Occidente. La sua popolazione, la sua struttura sociale, la modernità del suo popolo fanno a gara e vincono su molti Paesi della regione. Ma dalla rivoluzione islamica del 1979 le donne, oltre a dover indossare il *chador*, fra le altre separazioni devono subire anche il divieto di entrare negli stadi, per non seguire eventi sportivi anche con gli uomini. Da anni le giovani di Teheran sfidano questo divieto, in ogni modo. La passione per il calcio è semplicemente passione per la libertà e l'uguaglianza. È questo quindi, non solo l'amore per il calcio, ha portato la "ragazza in blu" ad uccidersi.

Ieri il Paese è stato scosso profondamente dalla storia di Sahar. Il si-

to del Ministero della Giustizia è stato travolto dai messaggi di critica, i funzionari hanno risposto che la condanna non era stata ancora emessa, che non era sicuro che la donna sarebbe stata punita. L'ex giocatore del Bayern Monaco Ali Karimi – una leggenda in Iran, 127 partite in nazionale – ha invitato i tifosi a boicottare gli stadi. Karimi ha 4,5 milioni di follower su Instagram. Come lui ha protestato anche Andranik Teymourian, primo capitano cristiano dell'Iran, che spera di vedere un giorno uno stadio intitolato a Sahar. Massouneh Ebtekar, la vice presidente del governo con la delega alle Donne e alla Famiglia, ha chiesto di aprire un'inchiesta sulla morte, anche se per la stragrande maggioranza degli iraniani non c'è molto da indagare. Non è chiaro se l'ondata di commozione che attraversa l'Iran in queste ore avrà degli effetti. Ma se non ci saranno decisioni nazionali,

qualcosa deciderà lo sport internazionale, innanzitutto la Fifa. Da mesi la Federazione e il suo presidente Gianni Infantino hanno chiesto al governo di Teheran di bloccare la discriminazione delle donne nello sport. Infantino ha minacciato di escludere l'Iran dalle coppe internazionali se il divieto di accesso alle donne non verrà rivisto. L'Iran verrebbe escluso dalle qualificazioni per la coppa del mondo del 2022, tanto che in vista dell'incontro di qualificazione con la Cambogia del 10 ottobre il Ministero dello Sport ha allentato il divieto.

Sui social media in queste ore girano le foto di Sahar, prima e dopo la decisione di immolarsi. Le ultime immagini sono quelle dall'ospedale, diffuse dalla sorella, un corpo interamente fasciato dalle bende. Il corpo di una donna che ha dato la vita per vedere una partita di calcio, ma che in verità si è sacrificata per la sua libertà.

Mercoledì, 11 settembre 2019 **la Repubblica**

Boateng

“Il razzismo si batte
sui banchi di scuola
Nei programmi serve
l'ora di integrazione”

di Matteo Dovellini

FIRENZE – Ha impiegato quattro minuti per esordire nella Fiorentina, segnare con un diagonale potente al Napoli, festeggiare con una capriola. Dopo sei mesi al Barcellona, Kevin-Prince Boateng ha scelto Firenze per ripartire.

Boateng, sabato c'è la Juventus al Franchi: si può battere?

«Si può fare tutto, in 90 minuti. Io con l'Eintracht Francoforte ho vinto una coppa contro il Bayern. Serve la giornata perfetta per la Fiorentina e una meno buona della Juve, che ha i fuoriclasse anche in panchina».

Com'è stata la sua infanzia?

«Sono cresciuto giocando in strada a Berlino. Il mio era un quartiere pericoloso, ma lo amo perché mi ha insegnato tante cose nella vita. E poi all'epoca pensavo fosse il paradiso, solo più avanti ho capito che era duro e triste. Vivevo con mia madre, che faceva la badante, mio fratello maggiore George e le mie tre sorelle. Mio fratello Jerome l'ho conosciuto che avevo 10 anni. Torno spesso dove sono nato, per capire cosa ho raggiunto nella mia carriera. Ritrovo persone che sono felici per me e altre gelose perché ce l'ho fatta. Lo avverto. Solo due amici mi sono rimasti accanto, gli altri li ho persi per strada, fanno una vita diversa dalla mia. Il calcio mi ha salvato, mi ha portato via da tutto questo».

C'è un uomo fondamentale nella sua carriera?

«Roger Wittmann, il mio vecchio procuratore, conosciuto un mese prima dei Mondiali 2010. Mi ha cambiato la vita, mi ha aiutato a sistemarla. Non è importante uno che ti dica come giocare, contano i

Jerome ha vinto un Mondiale con la Germania, lei ha scelto il Ghana.

«Tanti mi dicevano che non avrei trovato spazio nella Germania. Ma non ho fatto questa scelta per quel motivo. So esattamente chi ero nel 2010: nessuno era più forte di me. Avevo una testa diversa, io dico quello che penso, non assecondo gli allenatori, cerco il confronto. In Germania vogliono più disciplina e meno qualità. Hanno vinto il Mondiale, non gli si può dire niente. Io sono andato in cerca delle mie origini. E ho guadagnato una cosa molto più importante: sapere chi sono, da dove vengo».

Suo padre è andato via di casa quando lei era davvero piccolo.

«Con lui ci sono stati alti e bassi. Lo rivedevo ogni tanto ma non è stato facile, certe cicatrici te le porti dietro. Ora proviamo ad avere un rapporto normale, è il nonno dei miei due figli».

Ricorda il primo allenamento?

«Sì. A 7 anni, avevo un paio di Adidas Predator nere, regalo di mio padre. Le persi sul treno di ritorno. Piansi per giorni. Chiamai mio padre, mi disse che non c'erano altri soldi. Allora presi le scarpe di George, erano enormi, dovevo usare un doppio calzino. Dopo qualche mese arrivarono le scarpe nuove, un paio di Puma King».

consigli per l'uomo che devi diventare».

Il suo nuovo agente è giovane.
«Edoardo Crnjar è diventato il mio migliore amico. Ha fame, ha la mentalità giusta. farebbe di tutto per i suoi giocatori, a volte devo calmarlo. Per gli altri procuratori noi calciatori siamo numeri. Lui invece vuole capire la persone. Non gli importa se giochiamo bene o male o se andiamo al Real. Ti spinge ad essere una persona migliore. Per questo a fine carriera voglio

— “ —
*La Juve ha fenomeni
anche in panchina
ma in 90' si può
battere chiunque
Io con l'Eintracht
ho tolto una coppa
al Bayern*
— ” —

diventare un procuratore: quanti giocatori sono famosi e ricchi ma non sono felici dentro?».

Si è mai pentito di qualcosa?
«Torno indietro e dico: non ho preso il calcio come un lavoro. Ero una testa di c...o. Avevo talento, ma mi allenavo il giusto, un'ora in campo, ero l'ultimo ad arrivare e il primo ad andare via. Stavo fuori con gli amici. Avevo soldi, ero il re del quartiere. Non sono mai stato in palestra. Questo ti cambia la carriera, dopo. Ho comprato tre macchine in un

— “ —
*Una volta comprai
tre macchine nello
stesso giorno,
oggi ho trovato
il mio equilibrio
Faccio rap, mi aiuta
a stare tranquillo*
— ” —

giorno quando ero al Tottenham: Lamborghini, Hammer e Cadillac. Ai giovani dico: non puoi comprare la felicità. Io non giocavo, avevo problemi familiari, ero fuori rosa. Cercavo la felicità nelle cose materiali: la macchina ti fa felice una settimana. Ne ho comprate tre per essere felice tre settimane».

E Federico Chiesa è felice?

«Sì, ha capito che rimane qua. È giovane, lo capisco: ci sono tante voci di grandi squadre e puoi risentirne, ma lui deve fare benissimo qui, è molto forte e vuole l'Europeo. Lo vedo tranquillo. Se non lo è, lo metto a posto io».

E Ribery come sta?

«Da dio. Ci conosciamo da dieci anni, ci capiamo perché siamo simili su tante cose».

Sel anni fa lei lasciò il campo per i buu in Pro Patria-Milan. Di recente in Cagliari-Inter è stato preso di mira Lukaku. L'Italia non cambia.
«Ma penso anche al bambino di tre anni preso a calci a Cosenza per il colore della sua pelle, è l'episodio che mi fa più male. I cori allo stadio vogliono ricordarci quando i nostri nonni erano schiavi. Ma chi fa quei cori, prima che razzista, è un ignorante. E l'ignoranza va abolita. A scuola, introduciamo un'ora di integrazione: dobbiamo ripetere ai bambini che siamo tutti uguali. Loro sono il nostro futuro».

E che futuro pensa per Jermaine e Maddox, i suoi figli?

«Un mondo in cui non ci sia assuefazione al male. Parliamo più di un gol di Ronaldo che di quel che accade in Egitto, delle guerre, dei morti. Quasi non facciamo più caso alle tragedie».

Pensa a un futuro nella musica?

«Senza musica non vivrei. Faccio rap. Seguivo Michael Jackson, il mio eroe: faceva canzoni che avevano senso, ci metteva dentro parole che mi cambiavano l'umore. Mi aiutavano a sopravvivere. Oggi scrivo, vado in studio di registrazione, curo le basi, mi piace. È una mia pazzia. Mi aiuta a stare tranquillo».

Fa ancora delle bravate?

«La più grande cazzata che posso fare è quando supero il limite di 50 kmh in macchina. A 55 mi sento già pazzo».

Napoli

MENU Campania **CERCA** **la Repubblica** NAPOLI AVELLINO BENEVENTO CASERTA SALERNO **Campania** POTENZA MATERA



Rep. **ABBONATI**
Cerca nel sito

METEO

Scuola, "diseguaglianze e opportunità"

CASE MOTORI **ABBONATI** LAVORO ASTE

Trova tutte le aste giudiziarie

La lettera

di MARIA LUISA IAVARONE

ABBONATI

10 settembre 2019



Caro ministro dell'Istruzione, con l'inizio dell'anno scolastico si ripropongono solite questioni che sembrano attanagliare il nostro sistema formativo.

A partire dal problema di aule ed edifici scolastici in permanente stato di precarietà ai limiti della sicurezza fino alle cattedre che rischiano di rimanere vuote prima di trovare insegnanti in grado di ricoprirle.

Il tema è nazionale e riguarda l'intero territorio che da Nord a Sud vede questi poveri insegnanti attraversare l'Italia pur di guadagnare una posizione stabile, almeno

fino al prossimo anno. Ed a questo punto il ragionamento si allarga a questioni ampie di carattere economico, politico, sindacale, gestionale e non ultimo educativo. La base è il diritto di tutti, all'apprendimento ma anche all'insegnamento, il diritto ad essere educati e a crescere nel migliore dei modi possibili, nell'idea che la scuola debba funzionare da incubatore sociale del paese. Assolutamente condivisibile, ma tutto questo non può ricadere solo sugli insegnanti chiamati, in questa particolare congiuntura storica, ad un compito particolarmente oneroso: insegnare il congiuntivo e la consecutio temporum, contrastare il bullismo e la dipendenza da smartphone, allenare la logica e la cittadinanza attiva, far capire le equazioni e il rispetto per l'ambiente, sensibilizzare alla Shoah e alla violenza di genere, provando non di meno a risollevarli gli sconfortanti risultati Invalsi.

In effetti è proprio così, la scuola "dovrebbe" fare tutto questo. "Istruire" ma anche "educare" o meglio istruire educando per assolvere a quello che gli inglesi chiamano "social commitment" ovvero quel mandato sociale che consiste nel dare una finalizzazione educativa, morale, etica agli insegnamenti delle discipline, in vista di una formazione più complessiva di un cittadino capace di far crescere la società nella quale vive.

Ma il problema più grande, forse, non è solo la coesistenza di tanti obiettivi assieme quanto piuttosto la disuguaglianza delle opportunità nel conseguirli.

E non parlo solo di disparità economiche (è noto che gli stipendi degli insegnanti italiani sono tra i più bassi di tutta l'Ue) ma parlo proprio di diseguaglianze tra opportunità formative previste dai diversi sistemi scolastici dell'Unione. Per dirne una, basti pensare

ASTE GIUDIZIARIE



Maddaloni Via Campolongo - 2218500

Vendite giudiziarie in Campania

Vendite giudiziarie della Campania

a Napoli

Scegli una città

Napoli

che le ore di educazione fisica destinate ai nostri studenti (in 13 anni di scolarità) assommano a circa 500 a fronte delle 1480 di Inghilterra e delle oltre 2000 della Francia.

Anche la Turchia dispone più ore di attività motoria di quelle previste per i nostri studenti. E chissà che la grande difformità nei risultati dell'Invalsi non dipenda anche da questo. D'altra parte è stato dimostrato che praticare sport, e quindi utilizzare il corpo in maniera più consapevole, migliora il rendimento scolastico. Che lo sport sia, inoltre, un potente dispositivo formativo e sociale è autoevidente, come credo sia superfluo aggiungere che sport e movimento sono fattori che efficacemente contrastano stili di vita inattivi e sedentari prevenendo obesità, malattie metaboliche e cardiovascolari che sono la prima causa di morte in Europa.

Per tale motivo ho sposato battaglie che sostengono l'importanza del ruolo educativo dei laureati in scienze motorie sin dalla primissima infanzia. Vede, signor ministro, il problema è che, in un mondo tecnologico come il nostro, consentire di crescere imparando ad utilizzare meglio il corpo, come ci indicano le neuroscienze, serve a migliorare la comprensione di sé, delle proprie azioni, intenzioni e decisioni e di questo si sente particolare bisogno soprattutto nei riguardi della generazione dei nativi... e non solo. In altri termini non sempre i sintomi e le cause dei fenomeni sociali sono facili da mettere direttamente in relazione secondo un rapporto lineare.

Tutto questo, è stato per anni molto dichiarato ma poco praticato; la riforma che prevede l'introduzione di 2 ore di attività motoria nella scuola primaria risale solo allo scorso anno e forse vedrà la luce nel prossimo.

Gli studiosi individuano tra le precondizioni dello sviluppo economico e sociale non il finanziamento diretto di progetti di ricerca ma l'investimento più complessivo nella qualità dell'istruzione e delle condizioni dell'insegnamento nella scuola. La crescita della ricerca non è sospesa nel vuoto ma è un frutto ben attaccato al ramo del sistema educativo e formativo che lo alimenta. La competitività della ricerca universitaria italiana non potrà "svoltare" fin quando non saremo stati capaci di ridurre le disuguaglianze nelle opportunità, fino a partire dalla scuola dell'obbligo.

L'autrice è professoressa ordinaria di Didattica generale, Università degli Studi di Napoli Parthenope

[Ti piace](#) Piace a 98,285 persone. Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

ARTICOLI CORRELATI



Portali e strade strette tra i Girolamini e vico Cinquesanti

DI DAVIDE VARGAS



Napoli, permesso premio all'assassino del vigilante per festeggiare i suoi 18 anni. La figlia: "Vergognoso"

DI DARIO DEL PORTO



Scampia, trovato un cadavere nel portabagagli di un'auto

DI ANTONIO DI COSTANZO E DARIO DEL PORTO

Divisione Stampa Nazionale - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - ISSN 2488-0817

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde



ATTIVO DA LUNEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21

[Ricerca necrologi pubblicati >](#)



PSY-STORY

Gabriele Gramaglia
NARRATIVA

Storie brevi

Premi letterari

R+ Bologna solidale: Alan, il ragazzo autistico che vola sui pedali ora ha una bici



La nuova bici di Alan

In tanti hanno risposto all'appello della mamma, rilanciato da Repubblica e Salvaciclisti, per coronare un sogno del 16enne. Il regalo è arrivato dalla fondazione Sportfund: una mountain bike nuova rosso fiammante

di MICOL LAVINIA LUNDARI

ABBONATI



11 settembre 2019

Non un'onda, ma un oceano di affetto e generosità si è riversato su Alan e la sua famiglia. Repubblica Bologna aveva rilanciato nei giorni scorsi [l'appello della madre](#) Anna pubblicato sulla pagina Facebook di Salvaciclisti, con cui cercava una bicicletta per il suo ragazzo, 16 anni, zero amici e la sindrome dell'autismo. Una bicicletta adatta al suo fisico – alto, ma assai magro – che gli permettesse di essere più autonomo e al contempo di essere coinvolto in iniziative ed eventi legati al mondo delle due ruote, perché Alan fosse meno solo, e quindi più felice.

Enorme, si diceva, la risposta della città e non soltanto. In moltissimi hanno scritto, direttamente ad Anna o al giornale, rendendosi disponibili a regalare ad Alan una bici che giaceva inutilizzata in cantina.

Purtroppo i modelli proposti non erano adatti a garantire al ragazzo una pedalata agevole, e così è intervenuta la fondazione bolognese Sportfund, che si occupa di integrazione dei disabili attraverso le discipline sportive e la condivisione di obiettivi, fatica, sudore, impegno e successo.

Ieri Anna ha potuto ritirare la nuova bicicletta di Alan, una mountain bike rosso fiammante, alla Decathlon di Bologna. Ma la consegna non è il punto finale di una bella storia di generosità collettiva, "piuttosto l'inizio di un percorso", come spiega il direttore di Sportfund Alberto Benchimol, che intende coinvolgere Alan nelle iniziative della fondazione (che collabora con la Uisp), anche attraverso il progetto "Pedalo con te", che consente a bambini e adulti con disabilità, fisica o cognitiva di partecipare ad attività ciclistica in compagnia di familiari e amici.

"Non mi aspettavo tanto affetto", insiste commossa Anna, che vuole ringraziare non solo tutti i lettori di Repubblica che l'hanno contattata e si sono prodigati per aiutarla, ma anche Salvaciclisti, "che ha sempre manifestato tanta sensibilità e bene sincero nei confronti dei miei figli". Alan e Anna hanno trovato non solo una bicicletta, ma una città intera pronta ad abbracciarli. Una famiglia allargata.

11 settembre 2019 | Piaci e Gioia Andreotti ed altri 83.637



ARTICOLI CORRELATI

Matteo tra i "finti califfi" ora può ridere in classe

DI LILIANA VENTURI



Mercoledì 11 settembre 2019

I settant'anni di Ballabio, gol e missione

SERGIO TACCONE

Uno degli esempi più belli di calciatore impegnato nel sociale si avvia a tagliare il traguardo dei 70 anni. Calciisticamente, Arturo Ballabio ha lasciato il segno a Monza e Palermo. Dopo aver appeso le scarpe al chiodo, è diventato missionario, girando il mondo e coinvolgendo la moglie Massimiliana e i suoi cinque figli. Un impegno continuo, lontano da qualsiasi riflettore mediatico, a favore di disagiati e famiglie povere del Perù, Ecuador, India e Sri Lanka, non facendo venire meno anche l'attenzione verso l'Italia. A Monza ricordano i suoi 6 gol che permisero ai brianzoli di raggiungere la salvezza nella stagione 1971/72. Una delle reti più pesanti la mise a segno contro il Palermo, alla terzultima di campionato. Il Palermo prese appunti su quel giocatore, approdato in maglia rosanero l'anno dopo. In Sicilia l'inizio fu complicato. Appena sbarcato a Punta Raisi, chiese notizie dell'Università, essendo iscritto al terzo anno di Scienze Politiche a Milano. I libri non li lasciava mai, anche quando, durante il servizio di leva militare, fu aggregato alla compagnia atleti di Bologna. L'esordio allo stadio Favorita fu da favola: contro il Napoli, su assist di Pace, il ventiduenne Ballabio colse l'attimo fuggente, in anticipo su Bruscolotti e Zurlini, battendo Carmignani. Entrò subito nel cuore

dei tifosi siciliani. Di sera, durante la telefonata a casa, a Figino Serenza, piccolo comune della provincia comasca, una ventina di parenti gioirono con Arturo, a cominciare da suo padre, un ciabattino poi arrivato in fabbrica. La partita capolavoro in maglia rosanero la giocò contro la Juventus, nella seconda fase della Coppa Italia 1973/74. A Palermo scesero i bianconeri campioni d'Italia con Zoff in porta, Gentile e Spinosi in difesa, Altafini e Anastasi in avanti. A brillare fu la maglia numero 9 di Ballabio che, dopo 20 minuti, superò Zoff con una girata all'angolino. Una vittoria risultata decisiva per l'ingresso in finale. Restio a parlare di calcio fuori dal campo, uno dei pochi giornalisti capace di strappargli un'intervista fu il palermitano Benvenuto Caminiti ma a condizione di non parlare di calcio. Gli argomenti furono la politica, la storia e la fame nel mondo. Quel Palermo, militante in serie B, venne poi scippato in finale di Coppa Italia dall'arbitro Gonella che agevolò il pareggio del Bologna allo scadere (con un penalty inesistente) che poi vinse ai calci di rigore. Uno scippo storico. Nel '73, Arturo fece parte della nazionale militare che in Congo conquistò il titolo mondiale. Nel suo percorso umano c'è stata anche un'esperienza come allenatore di una squadra di giovani dell'ex-carcere Beccaria di Milano. Successivamente arrivò la chiamata dall'Ecuador, nella missione di Simiatug, dove Ballabio si trasferì con moglie e figli. Ha girato il Sudamerica alla ricerca di fondi per realizzare un ospedale a Chacas (Perù) a 3.500 metri. Obiettivo raggiunto. L'ex giocatore di Monza e Palermo ha aperto comunità sulle Ande, in India e Sri Lanka, concretizzando il detto di H.G. Wells: «La nostra nazionalità è l'umanità». Un

nazionalità è l'umanità». Un
impegno incessante per i poveri
nel mondo, seguendo
l'insegnamento di don Bosco:
l'unica vera tranquillità si
raggiunge solo dopo aver fatto fino
in fondo il proprio dovere a favore
dei più deboli.

Terzo settore avanzato: il non profit alla sfida della modernità

di

• Maria Vella*

•

«Restare “locali” in un mondo globale è una condizione di inferiorità e causa di nuove sofferenze: quelle di chi, essendo costretto a vivere in un luogo, si avvede che oggi i luoghi del locale stanno perdendo la loro capacità di generare senso e di attribuire significati all’esistenza»: è un nodo centrale dei nostri giorni. Il Terzo settore avanzato, il welfare circolare, le reti solidali hanno un ruolo speciale nel processo di dare nuove risposte. L'intervento dell'economista dell'università di Siena

Negli ultimi anni è costantemente cresciuta l’attenzione per il tema dell’economia sociale. È vero che nel dibattito pubblico europeo l’espressione “economia sociale” tende a ricomprendere una molteplicità di forme di impresa, diversamente definite a seconda delle esperienze nazionali, tuttavia questo interesse, che si manifesta tanto a livello comunitario quanto dei singoli Paesi, è il segnale di un clima sociale e politico sul quale hanno lasciato una traccia profonda l’ultima crisi finanziaria statunitense e l’onda lunga delle recessioni che ne sono seguite.

Oggi l’economia sociale in Europa è un movimento dinamico, diversificato ed imprenditoriale che è stato riconosciuto come un nuovo modello gestionale che unisce l’attività economica con quella sociale, attraverso la promozione della crescita inclusiva. Ma mentre vi è un crescente interesse ed una certa convergenza sulle caratteristiche che la definiscono, rimangono ancora evidenti disparità sostanziali legate ai

diversi sistemi giuridici, istituzionali e politici di ciascun Paese. Queste differenze, insieme alla mancanza di un approccio sistematico al tipo e alla portata delle attività e dei relativi quadri politici, rende il comparto estremamente difficile da identificare in modelli comuni di sviluppo in tutta Europa. **È certo però che l'impresa sociale europea e le organizzazioni del Terzo settore in Italia, che rappresentano il Terzo settore avanzato, registrano andamenti economici tendenzialmente crescenti in tutto il territorio comunitario e che l'attività continuerà ad espandersi, compresa la prosecuzione dell'emergere di forme innovative di impresa sociale.**

Che cosa intendiamo con il termine "Terzo settore avanzato"? Sicuramente l'equilibrio tra gli ambiti storicamente presidiati (sanità, cura, istruzione, accoglienza ecc.) con le sfide della modernità, cioè le conseguenze della globalizzazione che, inevitabilmente, conducono al concetto di glocalismo, cioè alla necessità di adeguarsi al futuro pur mantenendo i valori e le tradizioni della comunità e del territorio.

Il termine glocalizzazione (formulato nel 1980 in lingua giapponese, *dochakuka* e successivamente tradotto in inglese dal sociologo R. Robertson), adottato dal sociologo Zygmunt Bauman, nasce dalla necessità di adeguare il panorama della globalizzazione alle realtà locali, partendo dal presupposto che il fondamento della società in ogni epoca è stata ed è la comunità locale e le sue organizzazioni più complesse (ad esempio, la famiglia che è un sottosistema del quartiere così come, a sua volta, il quartiere è un sottosistema della città e così via). **La glocalizzazione quindi pone al centro della sua "filosofia", l'individuo, la persona umana, il patrimonio locale sociale e territoriale dell'individuo e del suo gruppo di appartenenza, dando importanza alla comunicazione tra gli individui ed alle nuove tecnologie che favoriscono i processi di trasformazione.** In altri termini la glocalizzazione, pur ponendo idealmente il micro gruppo alla base della sua analisi, quindi l'individuo che lo costituisce, parte dal presupposto che esso cresce, si sviluppa, comunica ed interagisce con altri gruppi sempre più complessi, fino ad arrivare ai mercati globalizzati.

Nella realtà, però, accade che alcuni gruppi sociali riescono a diventare globali mentre altri sono inchiodati alla propria località e tuttavia sono proprio i "globali" a fissare le regole del gioco della vita, quelle regole, quasi sempre non scritte, che i "locali" sono tenuti a subire. Restare "locali" in un mondo globale è quindi una condizione di inferiorità e, al

tempo stesso, causa nuove sofferenze: quella di chi, essendo costretto a vivere in un luogo, si avvede che oggi i luoghi del locale stanno perdendo la loro capacità di generare senso e di attribuire significati all'esistenza. La conferma proviene dall'aumento endemico e crescente delle disuguaglianze nelle nostre società, dall'incapacità dei tradizionali sistemi e mercati di dare risposte alla quota crescente dei bisogni (vecchi e nuovi) generati dalla congiuntura negativa, che ha ampliato il potenziale di azione dei soggetti del Terzo settore che, in molti casi, si sono fatti carico di responsabilità crescenti.

Certamente il Terzo settore avanzato, l'innovazione sociale nel Terzo settore e il welfare circolare, che significano condivisione, democrazia e solidarietà rappresentano una vera rivoluzione in campo legislativo, economico, finanziario, sociale e soprattutto culturale per il nostro Paese come anche per le altre economie con cui siamo direttamente interconnessi. E, come tutte le rivoluzioni, sta provocando un netto stravolgimento degli equilibri economici e comportamentali iniziali, anche perché ha origine dal fallimento delle precedenti regole del capitalismo e dall'aver applicato ad un sistema politico democratico regole di mercato che hanno generato egoismo, disuguaglianza ed ingiustizia sociale. Come in tutte le rivoluzioni, siamo i protagonisti di nuovi scenari, che stanno suggerendo evoluzioni radicali sia negli atteggiamenti che nelle procedure, da un punto di vista strutturale e sostanziale, rendendo equivoca ed a volte discordante la posizione degli organi centrali e locali del nostro sistema politico e del sistema informativo direzionale. Senza ombra di dubbio, il Terzo settore italiano è oggi chiamato ad affrontare queste sfide ed il campo di applicazione delle tecnologie innovative (di prodotto, di processo e culturali), con una posizione di co-protagonista della rivoluzione in atto, considerando anche che l'ampliamento delle competenze del Terzo settore hanno coinciso con la riduzione dell'intervento pubblico nel risolvere i problemi economico-sociali della società e si sono prodigate per creare reti innovative ed un nuovo rapporto pubblico-privato-sociale, per colmare gli effetti negativi sull'intera collettività e sull'occupazione. Se vogliamo confermare il nostro sistema democratico, capace di alimentare il senso di comunità, attribuendo pari dignità a tutti gli individui ed eque libertà, il Terzo settore deve sicuramente essere alla base di questo processo, che potrebbe essere

frenato se non si riscopriranno questi valori: stiamo facendo riferimento al delicato e fragile nesso tra etica ed innovazione e progresso.

Da dove cominciare allora per impostare su nuove basi un discorso, filosoficamente fondato, sulla giustizia?

Sicuramente da una politica democratica che possa lasciare ai cittadini la libertà di esprimere concretamente il diritto-dovere di occuparsi del proprio Paese e del futuro, con un ampio processo di conciliazione fra interessi, bisogni, corpi intermedi, flusso di identità ed organizzazione. Perché, come scrive la diplomatica statunitense presso la Santa Sede in Italia, Mary Ann Glendon, nel volume *Tradizioni in subbuglio*: «gli Stati democratici e il libero mercato dovrebbero sentire il bisogno di astenersi dall'imporre i loro propri valori indiscriminatamente a tutte le istituzioni della società civile. Essi potrebbero persino aver bisogno, per il loro stesso bene, di aiutare attivamente i gruppi e le strutture la cui principale fedeltà non è nei confronti dello Stato e i cui valori più alti non sono l'efficienza, la produttività o l'individualismo».

Tra Stato e privato, fra mercato e pubblico si collocano infatti i corpi intermedi, in ogni loro configurazione giuridica e, tra questi, con ruolo speciale, le reti solidali. Dobbiamo perciò ricominciare a riflettere sull'importanza della stessa qualità del nostro vivere civile e sulla resilienza delle realtà del Terzo settore, che costituiscono elementi cardine ed essenziali della nostra realtà sociale così come evidenziato dalla nostra Costituzione. Gli attuali ritardi della politica sembrano rinnegare queste verità e la questione è tutt'altro che risolta. Anzi, inizia proprio da qui.

**Maria Vella è docente in Economia e gestione del Terzo settore all'Università di Siena, ideatrice e direttore scientifico di LET'S GO UNISI.IT*

OKSIENA

L'UNIVERSITÀ A "LA FATTORIA IN FORTEZZA", FRA DIDATTICA E TERRITORIO

News inserita il 11-09-2019 - ATTUALITÀ

Sette progetti dell'ateneo all'interno del ricco programma della manifestazione



Ci sarà anche l'Università di Siena nel week end di sabato 21 e domenica 22 settembre in **Fortezza Medicea a Siena** per "La Fattoria in Fortezza", l'evento organizzato dal Comune di Siena e dal Comitato Uisp di Siena, con ingresso libero dalle ore 9 alle ore 19. Due giorni di natura, spettacoli, esibizioni, contatto con gli animali e didattica. La manifestazione è realizzata grazie al contributo del main sponsor Banca Monte dei Paschi di Siena e di Conad.

L'ateneo senese parteciperà con alcuni stands, all'interno dei quali si parlerà di tematiche e progetti fra didattica e territorio con i ricercatori dell'ateneo che mostreranno materiale scientifico, insetti, piante. "Partecipiamo molto volentieri a questo evento - commenta il Rettore **Francesco Frati** - portando in Fortezza alcuni nostri ricercatori che dialogheranno con i visitatori sullo spunto di temi e

soggetti che caratterizzeranno l'evento. Si tratterà di un antipasto della grande festa dei Ricercatori – Bright, che si terrà il fine settimana successivo nel **centro storico di Siena**". Il Comitato Uisp di Siena ha chiesto all'Università un supporto che si è risolto nella partecipazione di ricercatori dell'ateneo e della divisione Terza Missione, che cura anche l'organizzazione di Bright 2019, evento intorno al quale ruotano iniziative di lancio tra cui si inserisce anche "La Fattoria in Fortezza". "Siamo molto soddisfatti - aggiunge il direttore generale dell'ateneo Emanuele Fidora – di questa collaborazione. Didattica, territorio ma anche ricerca e divulgazione della stessa ai più piccoli. Per questo l'Università di Siena prosegue la sua collaborazione con Uisp e Comune e partecipa a questo evento che, assieme alla festa dei ricercatori della settimana successiva, animerà i luoghi più belli di Siena". **L'Università di Siena**, in particolare, sarà presente all'interno della **Fortezza Medicea** con sette progetti: "300 Anatomia di un Omicidio: dalle ossa al microscopio, una storia di balestre e berrettoni" con Stefano Ricci Cortili; "Gli animali del Buongoverno: dall'affresco alle ossa. Storie di animali selvatici e domestici" con Jacopo Crezzini; "Botanica in Fortezza: riconoscimento e classificazione delle piante" con Ilaria Bonini e Paolo Castagnini; "Geologia e Vino nel territorio di Siena" con Enrico Tavarnelli; "Le pietre dell'edilizia storica di Siena" con Marco Giamello; "I nostri insetti: strategie e armi di difesa dai predatori" con Carlo Bardi e, infine, "BASIQ: La bottega alimentare della sostenibilità, identità e qualità" con Simone Bastianoni.

L'evento. Un'edizione rinnovata, che metterà al centro didattica e territorio. E' l'evento "**La Fattoria in Fortezza**", in programma i prossimi 21 e 22 settembre all'interno della **Fortezza Medicea di Siena**. Voluta dall'amministrazione comunale, la manifestazione sarà organizzata quest'anno dal Comitato Uisp di Siena, con tante novità e nuove iniziative, per un programma ricco che coinvolgerà tantissime realtà del territorio provinciale. "La memoria e il patrimonio culturale della Siena antica per imparare a rispettare ed amare quella presente" è stata infatti la tematica scelta quest'anno: sono previsti percorsi didattici, visite guidate e mini trekking sui bastioni della Fortezza, laboratori sugli animali e sui prodotti della terra, esposizioni e dimostrazioni nello spazio dell'Anfiteatro, ma si parlerà anche di sostenibilità e ambiente. Un programma ampio che coinvolgerà associazioni di categoria, Università di Siena, Vigili del Fuoco e alcune rappresentanze delle forze dell'ordine e che verrà svelato nei dettagli nelle prossime settimane. All'interno della cornice della Fortezza sono previsti stands e spazi con animali, dalle pecore ai rapaci toscani, dalle unità cinofile ai bovi chianini, dalla cinta senese ad alcuni cavalli che hanno corso il Palio che sfileranno nella giornata di domenica 22 settembre e tanto altro.

A Bari progetto di Uisp rivolto a disabili psichici over 65



Unire l'attività motoria all'aria aperta alla cultura storica e paesaggistica. E' questo il progetto Sport oltre l'ostacolo, rivolto a disabili psichici over 65 e a gruppi di cammino sostenitori di questo connubio.

Un'attività di inclusione sociale che mette in primo piano l'importanza dello sport per chi vive situazioni di disagio psichico e sociale. L'assessora alle Politiche culturali e turistiche Ines Pierucci e il consigliere Giuseppe Cascella hanno incontrato una delegazione di rappresentanti di Uisp, associazione di Promozione Sociale, vincitori del progetto che riguarderà non solo la città di Bari, ma anche Taranto e che terminerà con un evento speciale dal titolo "Camminiamo la Bari da Amare".



AostaSports.it

Il quotidiano on line della Regione Autonoma Valle d'Aosta
VALLE D'AOSTA GLOCAL.IT

DONAZIONI IN MEMORIA
Per ricordare una persona scomparsa, fai una donazione a favore di Medici Senza Frontiere.

Con 3€ puoi prendere un

Prima Pagina Archivio Redazione Tutte le mail

FACEBOOK | martedì 10 settembre 2019 16:38

PUBBLICITÀ CON NOI?
www.aostasports.it
335 6812304

Con le UISPLADI 2019 lo sport è per tutti



Un'edizione di Uispladi

Dare l'opportunità a tutti, ed in particolare ai più piccoli che potranno provare a cimentarsi nelle diverse attività sportive proposte e in giochi tradizionali come il tiro alla fune, la corsa nei sacchi e altri ancora, è l'obiettivo di Uispladi 2019, ma manifestazione ludico sportiva promossa dalla Uisp.

I dettagli della giornata in programma domenica 15 settembre dalle ore 14.30 alle 18.00 sull'area verde Abbé Henry di Corso Lancieri Aosta, a ntistante il campo di atletica Tesolin, saranno presentati domani nel corso di una conferenza stampa.

L'evento organizzato dal Comitato regionale dell'Unione italiana sport per tutti con il Comune di Aosta che ha per scopo la promozione dell'attività sportiva a tutti i livelli. All'interno della manifestazione oltre alle dimostrazioni e alla possibilità di provare molte altre attività sportive tra le quali mountain bike, soft arc, arti marziali, ginnastica, atletica, rugby, calcetto, basket, pallavolo saranno in programma anche attività ludiche e giochi tradizionali e prove di gimcana.

red. sprlip

AostaSports.it
MI piace

Di che ti piace prima di tutti il tuo amico.

Scopri l'offerta iliad

Iliad Store

50GB, Minuti e SMS
7,99€/mese

Roma

SITO WEB

IN BREVE

martedì 10 settembre

Auto: A Biella Lancia Fulvia International Meeting
(h. 13:56)



TOR DES GEANTS: Bosatelli, Trigueros e Papi fanno il vuoto dietro di loro
(h. 13:51)



TOR DES GEANTS: Al via oggi il 'Tot Dret'
(h. 10:18)



Biathlon: La squadra Asiva in allenamento a Bionaz
(h. 10:07)



OMAR BOUAMER
(h. 00:02)



FRANCO COLLÈ
(h. 00:01)



COMFEDMETEO
COMFEDMETEO SPA INFERRIMA

RUBRICHE
E-touring
MeteoSport

CERCA NEL WEB

Cerca

Google

Una novità ciclistica nel panorama amatoriale Uisp: sabato 14 settembre è in programma la “Kapannenberg”



Redazione 10 Set 2019

Si tratta della cronoscalata di Fenice Capanne, organizzata dal Velo Club Massa Marittima in collaborazione con l'amministrazione comunale e con la Uisp. Ritrovo alla pizzeria Il Ciclone di via Martiri della Niccioleta, con partenza del primo corridore alle 15,30 da Fenice Capanne. L'arrivo è al Donzellino, dopo un'ascesa di 5 chilometri con il 5% medio di dislivello. Premi ai primi tre di ogni categoria (Es, da M1 a M8, Donne). Per info 3802177260 e 3471181057.